

Ma proprio a proposito delle strutture il Dal Pane, concludendo il suo studio, insiste sulla necessità di una « indagine che le metta in piena luce », di un'indagine che sia, come già ricordava all'inizio, per totalità cioè tale da riuscire ad abbracciare tutti i dati possibili e che, in quanto tale, richiede un lavoro organizzato di ricerca con l'utilizzazione di tutti i mezzi che la tecnica moderna consente.

Ai due saggi originali particolarmente rivolti ad accertare l'esistenza, nello Stato Pontificio del XVIII secolo, di un movimento riformatore, l'A. ha fatto seguire, come già si diceva più sopra, la ripubblicazione, aggiornata, di alcuni suoi studi che direttamente o indirettamente costituiscono un contributo al suddetto tema centrale. Essendo essi già noti, ci limitiamo qui, ad enunciarne i titoli: *Lioni Pascoli e la vita economica dello Stato Pontificio nella prima metà del Settecento*; *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio*; *La riforma doganale di Pio VI*; *Il conte Marco Fantuzzi e il movimento riformatore dello Stato Pontificio*; *Le dogane delle provincie di Romagna nell'aprile 1787*; *Un « progettista della Camera Apostolica » in Roma al tempo di Pio VI*; *Documenti per la storia delle scuole di filatura e tessitura nello Stato Pontificio*; *Agricoltura ed industria in una polemica romana del Settecento*; *Una controversia sull'annona di Rimini nel secolo XVIII*; *Spunti per la storia sociale settecentesca nell'epistolario di Vincenzo Monti*; *Il Commercio dei grani nello Stato Pontificio nei secoli XVII e XVIII*.

Conclude il volume una serie di documenti, taluni a stampa, altri manoscritti esistenti nell'Archivio di Stato di Roma, relativi sia a norme legislative in materia di catasti, di commercio, di dogane, sia a scritti di alcuni autori in materia economica e tecnica.

G. MIRA

Cagliari, Università.

DE DOMINICIS U., *I bilanci delle imprese*.

Un vol. di pp. 169. Libreria editrice universitaria, Torino, 1959.

Le oscillazioni del valore della moneta hanno spesso notevoli effetti economici e finanziari per il fatto che essi alterano, talvolta in misura notevole, i risultati di esercizio delle imprese; una non corretta determinazione del reddito può infatti provocare errate politiche di dividendi, non economici ampliamenti dell'impresa, malaccorte previsioni sulla gestione futura. Lodevole appare quindi l'intento dell'autore di studiare le rettifiche da apportare, in periodi di oscillazione del valore della moneta, ai bilanci di impresa redatti per la determinazione del reddito di esercizio.

Dopo aver precisato l'oggetto di studio e aver fatto un approfondito esame sull'orientamento dottrinario italiano e straniero in tale argomento, l'A. studia il problema (fondamentale ai fini dell'indagine) della reintegrazione economica del capitale. Secondo il De Dominicis il capitale resta integro non quando mantiene costante la misura del suo potere di acquisto di beni particolari, né quando conserva immutata la sua capacità di reddito, ma, invece, quando non muta il suo potere generico di acquisto. Preciso il concetto di integrità del capitale, l'A. entra nel vivo del problema dimostrando che quando le oscillazioni del valore della moneta determinano variazioni del capitale finale (rispetto a quello iniziale) il compilatore del bilancio deve provvedere a rettificarne i valori. Egli giustamente sostiene che le rettifiche parziali limitate ad alcuni gruppi di componenti di reddito (quote di ammortamento, costi di materie ecc.) sono idonee a correggere solo alcuni errori di determinazione del reddito di esercizio.

Il procedimento più corretto per neutralizzare le conseguenze contabili delle oscillazioni del valore della moneta è infatti quello di rettificare da un lato in un modo globale il capitale netto iniziale e dall'altro i valori (espressi prima dai costi storici) di quegli elementi del capitale

i cui prezzi di mercato hanno variato in relazione alla perturbazione monetaria; la differenza tra le due rettifiche indica il componente (positivo o negativo) del reddito contabile. Tale soluzione è in pieno accordo con le vigenti norme della legislazione civile e tributaria.

Per i numerosi richiami dottrinari, le dimostrazioni rigorose, la chiarezza dell'esposizione, la varietà degli esempi numerici che rendono più facilmente intelligibile il pensiero, il lavoro del De Dominicis sarà certamente apprezzato dagli studiosi di ragioneria e da tutti coloro che si interessano alla formazione e alla interpretazione dei bilanci di impresa.

E. ARDEMANI

*Milano, Università Cattolica.*

DUCLOS P., *La réforme du Conseil de l'Europe*. Un vol. di pp. 525. Librairie Gén. de Droit et de Jurisprudence, Paris, 1958.

Fare, sul funzionamento e la struttura del Consiglio d'Europa, un'opera che non sia puramente uno studio giuridico, ma che sia oltre questo, una trattazione leggibile, agile, spigliata, non è cosa facile. Trovare poi, al di sotto di una profluvie di carte, documenti, resoconti di sedute troppo spesso bizantineggianti, un filone di vita che non sia quella di una burocrazia grama, affaticata unicamente a protrarsi la vita; trovarvi uno scontro di passioni, di interessi, di idealità, richiede un dominio della materia, una lucidità mentale e un modo di cogliere e presentare le cose che noi riconosciamo principalmente al genio intellettuale francese. Ebbene, l'opera in esame, è un'espressione di questo genio.

Essa illustra la nascita, il funzionamento, i difetti del Consiglio d'Europa con piena onestà intellettuale; senza le interessate omissioni o velature che un malinteso entusiasmo per l'ideale europeo potrebbe fare adottare; senza le caustiche denigrazioni cui potrebbe facilmente ab-

bandonarsi un avversario. L'autore non è un antieuropeista; eppure difficilmente, meglio di lui, si sarebbero potuti mettere in luce i vizi d'origine e i difetti di attuazione della complessa organizzazione di Strasburgo. Essa porta in sé, riprodotta in alta fedeltà, la stessa contraddizione interna del movimento europeista: esaltato in sede di conferenze internazionali e di assemblee parlamentari, riconosciuto giusto e necessario dagli stessi governanti individualmente presi, ma incapace di farsi strada presso i governi, di vincere la loro freddezza, se non in parte veramente piccola e stentata.

A Strasburgo sono ormai dieci anni che l'Assemblea intesse inni all'unità europea, propone prese di posizione, esorta i governi. Tutta questa attività, trasformata in una marea di mozioni, proposizioni, protocolli arriva fino al Consiglio dei Ministri: e lì trova la sua diga di sbarramento. Solo pochi sportelli, aperti con cautela, lasciano a volte passare raccomandazioni rivolte ai Governi o progetti di Convenzioni sottoposte alla loro approvazione; e come si vede anche queste, che sono le massime decisioni del Consiglio non decidono in definitiva proprio niente, soggette come sono al giudizio sovrano dei Governi nazionali. Si era pensato che una raccomandazione o una convenzione, approvata da un Ministro degli Esteri a Strasburgo, sarebbe passata automaticamente, o quasi, a far parte della politica seguita dal rispettivo Governo. La cosa si è mostrata ben lontana dall'essere vera, soprattutto in tempi in cui decisioni di un intero governo sono state poi smentite dal relativo Parlamento.

Strasburgo si è trovata trasformata, fin dalla nascita, in un grande arengo di oratori, sforzantisi di far arrivare le proprie parole un poco più lontano dagli scaffali degli atti parlamentari in cui s'andavano ordinatamente a raccogliere. Il libro elenca tutti questi sforzi, intesi a far consultare più frequentemente l'Assemblea da parte del Consiglio, a far intercorrere fra di loro legami più stretti di collaborazione fattiva al posto di quelli di sufficiente